

Rassegna del 29/08/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	3	Vendite zero a giugno: non c'è l'effetto 80 euro - Niente effetto-bonus: consumi -2,6%	Bocciarelli Rossella	1
-------------	---	--	----------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

FINANZA.REPUBBLICA.IT	1	Preoccupazione generale per i dati sul commercio	...	4
-----------------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	«Resistenze molto forti ma possiamo farcela» - Renzi: troppa carne al fuoco, la scuola slitta	Meli Maria_Teresa	5
CORRIERE DELLA SERA	6	Più tempo per la riforma della scuola Decreto soltanto sulla giustizia civile - Prudenza con i tempi, rigore e niente strappi I suggerimenti del Quirinale al premier	Breda Marzio	7
CORRIERE DELLA SERA	8	Quattro miliardi per i cantieri «Azzerate 1.250 municipalizzate»	Salvia Lorenzo	9
SOLE 24 ORE	3	Fiducia imprese, terzo calo consecutivo	Biondi Andrea - Mancini Giovanna	11
REPUBBLICA	19	Piano Alfano sotto accusa, ma la Francia dice sì	Custodero Alberto	12
STAMPA	5	Giustizia, Alfano porta a casa la stretta sulle intercettazioni	Magri Ugo - Pitoni Antonio	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Scelte concrete e articolate non solo copertine attraenti - Scelte concrete e articolate non copertine attraenti	Di Vico Dario	15
REPUBBLICA VENERDI	6	Contromano - Un'Italia ridicola e fatua sbalordisce l'Europa. Però le restano i talk show	Maltese Curzio	16
SOLE 24 ORE	1	Il commento - Quando il caos fiscale non aiuta i consumi	Meazza Mauro	17
CORRIERE DELLA SERA	9	Il termometro della fiducia Così «votano» i consumatori	Daveri Francesco	18

SETTORI

TEMPO	13	Spesa in crisi	Di Cesare Loredana	20
-------	----	----------------	--------------------	----

Nel primo mese del bonus Irpef gli acquisti al dettaglio scendono del 2,6% su base annua

Vendite zero a giugno: non c'è l'effetto 80 euro

Fiducia delle imprese: in agosto terzo calo consecutivo

■ Vendite al dettaglio al palo: a giugno, primo mese con il bonus di 80 euro, sono invariate su maggio ma calano del 2,6% annuo. Già anche la fiducia delle imprese: ad agosto terza flessione consecutiva dell'indice manifatturiero. **Bocciarelli, Biondi, Mancini** > pagina 3

La lunga crisi
VENDITE AL DETTAGLIO

Orizzonte negativo

Le stime di Centromarca sui primi sette mesi indicano una contrazione dello 0,7%

Maglia nera

Confrontando i dati dell'Unione europea l'Italia è il Paese dove la fiducia è più bassa

Niente effetto-bonus: consumi -2,6%

Nonostante gli 80 euro in busta paga nuova frenata a giugno - Male alimentari, farmaci, abbigliamento

IL RICHIAMO

Ferrua (Federalimentare): il mercato interno conferma una deriva negativa sua propria che impone terapie fiscali di forte impatto

IL RISCHIO

La bassa inflazione rende inappetenti i consumatori, convincendoli a rinviare gli acquisti in attesa di prezzi ancora più bassi

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Il recupero di fiducia dei consumatori è sfiorito con la primavera e a giugno le vendite al dettaglio sono rimaste ferme, nonostante si trattasse del primo mese di disponibilità in busta paga del bonus da 80 euro.

L'indice calcolato dall'Istat registra infatti, per il primo mese estivo, una crescita pari a zero su base mensile e un calo sui dodici mesi pari al 2,6 per cento.

Le variazioni tendenziali negative, precisa l'Istat, sono pari al 2,4% nel caso dei prodotti alimentari e al 2,8% per quel che riguarda i prodotti non alimentari. Tra questi ultimi, tutte le voci monitorate hanno registrato una flessione, compresi l'abbigliamento (-2,3%) e i prodotti farmaceutici (-2,9%).

Quanto alle reti di vendita per la grande distribuzione, la flessione nei dodici mesi è stata dell'1,3 per cento ma per i negozi su piccole superfici il calo tendenziale è addirittura del 3,9 per cento. Un deciso ribasso delle vendite al

dettaglio, però, si è verificato anche nei supermercati (-2,5%), mentre, come di consueto, sono andati meglio i discount (+0,5%).

L'Istat ricorda anche che l'indice delle vendite al dettaglio si basa sul valore corrente, che include sia la dinamica delle quantità vendute sia quella dei prezzi delle merci. E l'inflazione a giugno è rimasta bassa, allo 0,3%: in pratica, potrebbe essere anche il rischio-deflazione a sgonfiare le vendite e a rendere sempre più inappetenti i consumatori, convincendoli a rimandare gli acquisti, in attesa di prezzi ancor più bassi.

Ai dati Istat si affiancano inoltre le anticipazioni diffuse da Centromarca, relative al mese di luglio.

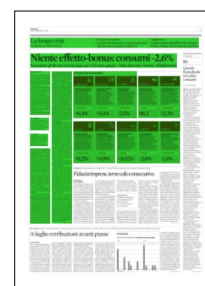
Secondo queste stime, nei primi sette mesi dell'anno gli acquisti in volume della totalità dei prodotti confezionati di largo consumo nella moderna distribuzione (da cui transita il 90% circa dei consumi delle famiglie italiane) si sono ridotti dello 0,7 per cento.

«Numeri preoccupanti», sottolinea Roberto Bucaneve, direttore

del Centro Studi Centromarca. «Il settore del largo consumo già lo scorso anno ha chiuso con un calo del -1,4%, preceduto dal -0,1% del 2012. A questo ritmo il 2014 dovrebbe attestarsi su una contrazione del -0,1%». Tra l'altro, Centromarca rileva che la forte pressione promozionale ha già reso concreta in Italia la realtà della deflazione: il calo dei prezzi a paniere costante per i prodotti a largo consumo è pari, in luglio, a un meno 0,9 per cento tendenziale.

Intanto, alla vigilia del primo importante consiglio dei ministri dopo le ferie estive, divampa la polemica sull'efficacia della misura di restituzione degli 80 euro in busta paga, ai fini del sostegno all'economia. Sostiene l'ufficio studi di **Confcommercio**: «Le misure prese fino ad oggi non hanno prodotto gli effetti sperati sui consumi e non sono state idonee a sostenere la fiducia delle famiglie, in calo anche ad agosto».

In una nota, **l'associazione dei commercianti** aggiunge che «è presumibile che anche la seconda parte del 2014 possa mancare l'appuntamento con la ripresa



economica, confermando, dunque, l'urgenza di interventi più incisivi che ridiano fiducia ad imprese e famiglie e si traducano in un effettivo miglioramento della domanda».

Per Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare, il mercato alimentare interno «conferma una derivata negativa sua propria, indipendente e peggiore dello stesso trend del Pil. Essa impone terapie fiscali di rilancio immediate e di forte impatto, ben oltre la misura pur apprezzabile degli 80 euro. Anche perché - nota Ferrua - il difficile scenario internazionale (Russia in primis) rischia di togliere alle imprese parte dell'ossigeno finora recato dall'export».

Tra gli economisti, molti sostengono che gli 80 euro resti-

tuiti alle famiglie non si sono sinora tradotti in maggiori consumi perché probabilmente chi li ha ricevuti aveva degli arretrati da pagare e ha usato i soldi per rimborsare i debiti, le bollette o il mutuo.

Altri evidenziano che in questo modo è stata impedita una caduta ancora più violenta dei consumi delle famiglie.

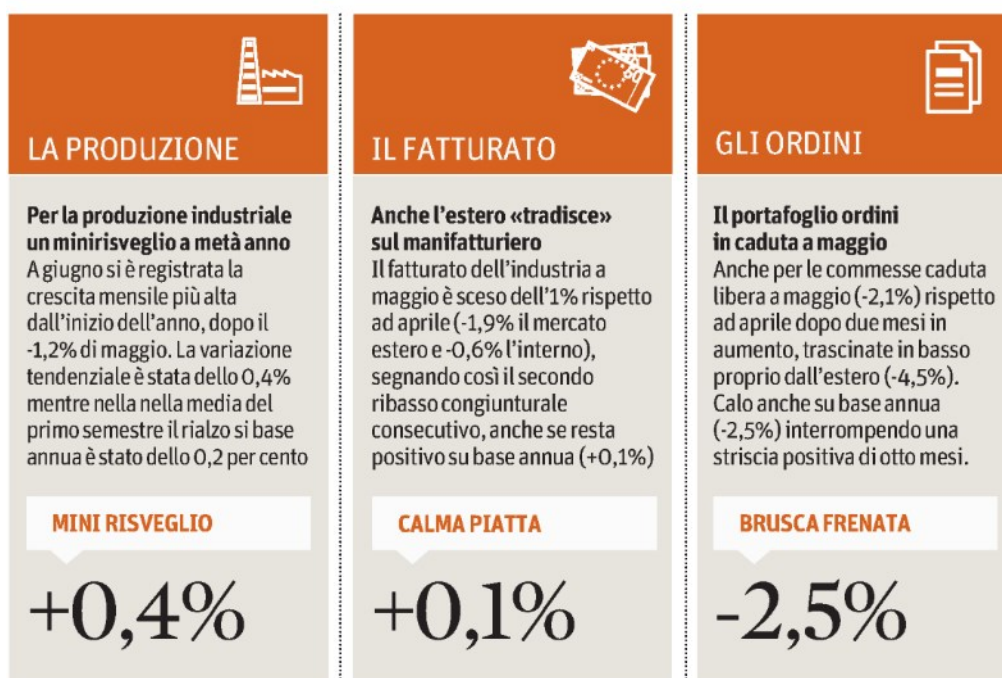
Oppure c'è chi, come il chief economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, ha sottolineato che un ruolo decisivo nelle scelte di consumo lo giuoca l'incertezza delle prospettive: «Le famiglie non ritengono possibile che il bonus divenga stabile» ha detto, commentando il calo della fiducia dei consumatori. E se non si crede che l'an-

no prossimo il governo possa permettersi di confermare il bonus «questo spinge a non spendere nemmeno gli 80 euro che sono già arrivati».

Ma c'è anche chi, come gli esponenti della Federdistribuzione, pur promuovendo la scelta realizzata con la restituzione fiscale, sollecita il governo a puntare su un piano organico per far ripartire i consumi: «Continuiamo a sostenere che il bonus degli 80 euro sia un provvedimento utile per rilanciare la domanda interna e che i risultati saranno apprezzati sul lungo periodo, ma crediamo che questo non sia sufficiente per uno strutturale rilancio dei consumi» conclude il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il termometro dell'economia italiana



**LA FIDUCIA****Ad agosto torna in calo la fiducia delle imprese**

Cala la fiducia delle imprese ad agosto, passando a 88,2 da 90,8. Un arretramento che colpisce tutti i principali settori. La discesa segue il balzo dell'indice generale del mese scorso (ma sul manifatturiero si tratta del terzo calo consecutivo)

L'INDICE**88,2****I SENZA LAVORO****I lavoratori scontano ancora la coda lunga della crisi**

A giugno il tasso di disoccupati (in tutto 3,15 milioni) era al 12,3%: in diminuzione dello 0,3% su base mensile e +0,1% su base annua. I 15-24enni sono 701mila e in questa fascia il tasso di disoccupazione è al 43,7 per cento

ANCORA TROPPI**12,3%****L'EXPORT****Sul made in Italy pesa il minor traino dell'extra Ue**

A maggio per l'export c'è stata una crescita congiunturale del +2,2%. Su base annua le indicazioni sono più contenute (+0,2%) con rallentamento dell'export extra Ue (-2,3%), annullando così il recupero dei mercati europei (+2,4%).

CRESCITA DELUDENTE**+0,2%****L'IMPORT****Segnali di vitalità per gli acquisti dall'estero**

Le importazioni a maggio sono aumentate del 3,2% su base mensile e dello 0,9% su base tendenziale. Un aumento superiore a quello dell'export, grazie sia agli acquisti dai Paesi extra-Ue (+0,8%) sia a quelli da Paesi dell'Unione (+1%).

IN AUMENTO**+0,9%****LE IMMATRICOLAZIONI****Prosegue la «ripresina» delle automobili**

A luglio è proseguita la crescita delle immatricolazioni in Italia (+5,02% su base annua). Un dato positivo, anche se i numeri (113.777 immatricolazioni) sono lontani dal periodo precrisi. Nei primi sette mesi la crescita è stata del 3,65 per cento

IN RIPRESA**+5,02%****I CONSUMI****I consumi degli italiani restano al lumicino**

A giugno vendite al dettaglio con crescita zero rispetto a maggio e addirittura in calo del 2,6% nel confronto annuo. Gli affari languono per tutti: botteghe (-3,9%), supermercati (-2,5%) e ipermercati (-1,3%). Si salvano i discount (+0,5%).

IL CROLLO**-2,6%****L'ENERGIA****Gli italiani consumano sempre meno elettricità**

A luglio la domanda di energia elettrica (28,6 miliardi di kWh) è scesa del 3,8% annuo (-1,6% depurato dall'effetto temperatura, quest'anno inferiore di due gradi). Nei primi sette mesi il calo è stato del 3,2% (-3% a parità di calendario).

MENO ELETTRICITÀ**-1,6%**

la Repubblica

Mobile

Facebook

LE INCHIESTE

L'Espresso

Network

R.it

ECONOMIA & Finanza

con Bloomberg®

RICERCA TITOLO

Home

Finanza con Bloomberg

Calcolatori

Finanza Personale

AFFARI&FINANZA

AREA UTENTI REGISTRATI

Listino

Portafoglio

NOTIZIE

Tutte | Repubblica.it | Agi | **Teleborsa** | Bloomberg

Preoccupazione generale per i dati sul commercio

28/08/2014 19.20.43

(Teleborsa) - Innumerevoli i commenti da parte delle varie associazioni di categoria al deludente dato sulle [vendite al dettaglio](#) diffuso stamane dell'Istat.

La **Coldiretti** rileva che due italiani su tre hanno ormai tagliato la spesa in qualità e quantità, con pesanti effetti su tutta la filiera agroalimentare dal campo alla tavola.

"Le difficoltà economiche hanno obbligato gli italiani a tagliare anche la spesa con tre milioni di famiglie costrette a fare acquisti negli hard discount, in aumento del 48 per cento rispetto all'inizio della crisi", spiega la principale organizzazione degli imprenditori agricoli.

Il **Codacons**, invece, torna a ribadire che "il bonus da 80 euro introdotto in busta paga dal Governo Renzi si è rivelato un clamoroso flop".

Il settore del commercio "sta vivendo una crisi gravissima - dichiara il presidente dell'Associazione dei consumatori, Carlo Rienzi - a causa dell'impoverimento delle famiglie e della costante riduzione del potere d'acquisto dei cittadini, che non riescono più a comprare. Gli effetti di tale stato di cose per l'economia italiana sono devastanti: solo nei primi 6 mesi del 2014, si sono registrati più di 8.000 fallimenti di imprese, con un incremento del 10% rispetto al 2013, e il settore più colpito è stato proprio quello del commercio".

Della stessa idea **Federdistribuzione** che parla di un preoccupante calo delle vendite al dettaglio. Il presidente dell'organismo che rappresenta le imprese distributive, Giovanni Cobolli Gigli, sostiene che i dati di giugno "testimoniano come il bonus di 80 euro in busta paga, erogato alla fine di maggio, al momento non ha portato ancora risultati apprezzabili in termini di ripresa delle vendite, complice il potere d'acquisto pesantemente eroso dalla crisi economica e la forte incertezza fiscale che pesa sulle famiglie italiane".

"Le misure prese fino ad oggi non hanno prodotto gli effetti sperati sui consumi e non sono state idonee a sostenere la fiducia delle famiglie, in calo anche ad agosto", spiega l'Ufficio Studi **Confcommercio**, confermando l'insufficienza dell'effetto del bonus da 80 euro.

Alla luce di questi andamenti "è presumibile che anche la seconda parte del 2014 possa mancare l'appuntamento con la ripresa economica, confermando, dunque, l'urgenza di interventi più incisivi che ridiano fiducia ad imprese e famiglie e si traducano in un effettivo miglioramento della domanda".

Le altre notizie

powered by **teleborsa**

Fai di Repubblica la tua homepage

Mappa del sito

Redazione

Scriveteci

Per inviare foto e video

Servizio Clienti

Aiuto

Pubblicità

Parole più cercate

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

MARKET OVERVIEW

Lista completa »

Mercati	Materie prime	Titoli di stato
FTSE MIB	20.341,09	-2,03%
FTSE 100	6.805,80	-0,36%
DAX 30	9.462,56	-1,12%
CAC 40	4.366,04	-0,66%
SWISS MARKET	8.622,23	-0,55%
DOW JONES	17.093,34	-0,17%
NASDAQ	4.561,60	-0,18%
HANG SENG	24.741,00	-0,71%

CALCOLATORE VALUTE

Euro

1

Dollaro USA

CONVERTI

1 EUR = 1,32 USD

Palazzo Chigi

«Resistenze
molto forti
ma possiamo
farcela»

di M. T. MELI

A PAGINA 5

Renzi: troppa carne al fuoco, la scuola slitta

«Non dobbiamo aver paura». Il leader sul Colle per illustrare a Napolitano le misure

1.000

giorni Nella conferenza stampa di lunedì prossimo il premier Matteo Renzi presenterà il nuovo cronoprogramma dei mille giorni sulle riforme dei prossimi tre anni da offrire in garanzia agli investitori internazionali e alle istituzioni di Bruxelles

ROMA — «Ragazzi, domani (oggi per chi legge, ndr) ci concentriamo sullo sblocca Italia e sulla giustizia: la scuola slitta al prossimo Consiglio dei ministri, perché se non mettiamo troppa carne al fuoco e quello è un provvedimento importante»: a sera, quando torna a Palazzo Chigi dall'incontro con Giorgio Napolitano a cui ha illustrato tutti i provvedimenti che il governo intende varare, Matteo Renzi si rivolge così al suo entourage che l'aspetta per fare il punto della situazione.

Quindi un appello: «Non dobbiamo avere paura: ce la dobbiamo giocare sapendo che stavolta, al contrario di quanto avveniva in passato, possiamo farcela. Ne va della nostra credibilità. Per questa ragione non temo le resistenze che ci sono e quelle che ci saranno. Quelli che vogliono metterci i bastoni tra le ruote mi troveranno pronto. Andiamo avanti e vedrete che tutto andrà bene, anzi, più che bene. Io non mi faccio fermare da nessuno».

Sullo sblocca Italia si farà quello che si potrà, tenendo conto delle risorse che sono a disposizione adesso, il resto si vedrà nella nuova legge di Stabilità. Così, il premier può assicurare al Colle: «Non abbia-

mo nessun problema di copertura».

Nella riunione che aveva preceduto l'incontro con il capo dello Stato, Renzi, con i ministri Pier Carlo Padoan, Maurizio Lupi, Maria Elena Boschi e col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio era stato netto: «La situazione è seria e va quindi affrontata con serietà. Decidiamo quali sono le linee strategiche del provvedimento, perché su quelle scelte ci giocheremo una partita importante per il Paese». E così il presidente del Consiglio ha rimesso mano al testo del provvedimento, modificandolo: «Per risollevare il Paese ci vogliono più crescita e più investimenti, solo in questo modo si possono risolvere le crisi industriali e si possono creare più posti di lavoro».

Quindi, il capitolo giustizia. Anche di questo delicato tema il premier ha parlato con Giorgio Napolitano. E con lui ha convenuto che la riforma deve «per prima cosa andare incontro ai cittadini e non solo per loro». «Perché — ha spiegato Renzi — il problema dell'arretrato che abbiamo in materia di giustizia civile deve essere risolto, dal momento che rappresenta una difficoltà per le aziende che investono sul no-

stro territorio, e, quindi, è un freno alla ripresa e alla crescita». Per accontentare gli alleati del Nuovo centrodestra il governo sta cercando di definire una legge delega sulle intercettazioni. E una norma transitoria sulla prescrizione, per cui la riforma che allunga i tempi di sopravvivenza dei processi verrà applicata soltanto a chi avrà avuto una condanna di primo grado dopo l'entrata in vigore della nuova normativa.

Insomma, nessun «inciucio», ma, nel contempo, massimo «rispetto» per il «tema delle garanzie».

Tema che, a proposito della revisione dei tempi della prescrizione, era stato sollevato dai bersaniani giusto appunto ieri, in un gioco di sponda con il partito di Angelino Alfano, ma, soprattutto nel tentativo di mettere in difficoltà il presidente del Consiglio. Il quale,



però, ha evitato la trappola e dopo una serie di colloqui con il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il capo dello Stato ha dato il suo via libera a tutto il pacchetto giustizia. Oggi, quindi, prima del Consiglio dei ministri, «si arriverà alle battute finali» su questo tema. E dopo la riunione di palazzo Chigi, sarà lo stesso Renzi a illustrare quel provvedimento insieme allo Sblocca Italia.

Tra un affare domestico e l'altro, Renzi ha anche avuto un giro di contatti internazionali. Una telefonata con Putin, per manifestargli il dissenso suo e dell'Europa rispetto all'avanzata russa in Ucraina. E infatti domani, a Bruxelles, la Ue stabilirà nuove sanzioni nei confronti di quel Paese. Quindi il premier ha avuto colloqui con Cameron e Stubb e oggi si ripromette di sentire Van Rompuy.

A proposito di Europa, Renzi ha buttato un occhio sulla copertina dell'Economist che lo ritraeva con un cono gelato in mano, insieme a Merkel, Hollande e Draghi, su una barchetta di carta moneta (l'euro, naturalmente) che affonda. «Il punto — è stato il commento del presidente del Consiglio — non è il gelato, la questione è che dalle difficoltà dell'eurozona se ne esce solo con uno straordinario lavoro di leadership europea».

E mentre si prepara agli appuntamenti italiani di oggi e a quelli europei di domani, Renzi sta già lavorando alla conferenza stampa che intende tenere lunedì prossimo: «Per quanto riguarda i mille giorni il countdown parte dal primo settembre», annuncia.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il decreto su opere e cantieri strategici

✓ Tra le misure più importanti che oggi saranno sul tavolo del Consiglio dei ministri c'è il cosiddetto decreto sblocca Italia destinato, nelle intenzioni del governo, ad accelerare opere infrastrutturali considerate strategiche. Per ottenere parte dei fondi necessari occorrerà, però, attendere la legge di Stabilità, come ha chiarito il ministro di Trasporti e Infrastrutture Maurizio Lupi

Istruzione, sospese le linee guida

✓ Le linee guida per la scuola avrebbero dovuto essere presentate oggi nel Consiglio dei ministri, ma la riforma ha subito uno slittamento: lo ha deciso il governo per evitare di sovraccaricare una riunione che deve già concentrarsi sullo Sblocca Italia e sulla giustizia. Martedì scorso il premier Renzi aveva avvocato a sé l'intera riforma sulla materia: «Mi giudicherete per quello che farò in questo campo»

Maggioranza divisa sulla giustizia

✓ Il Guardasigilli Andrea Orlando presenta ai colleghi il pacchetto sulla giustizia. Sulla riforma la maggioranza è ancora divisa e la distanza tra Pd e Ncd è stata certificata dallo stesso ministro dopo l'ultima tornata di consultazioni con i partiti: «Sono emerse differenze di approccio in ordine alle priorità da individuare, ne riferirò in Cdm mantenendo l'obiettivo di portare tutto il lavoro elaborato», ovvero pacchetto civile e penale

Le misure

Vertice Napolitano-premier. Quattro miliardi per sbloccare i cantieri

Più tempo per la riforma della scuola

Decreto soltanto sulla giustizia civile

«Troppa carne al fuoco». A dirlo è lo stesso Renzi. E allora ecco che la riforma della scuola prevista al Consiglio dei ministri di oggi «slitta al prossimo». La decisione arriva dopo l'incontro al Colle con Napolitano. Sul tavolo ci sarà invece un decreto per la giustizia civile e lo sblocca Italia: trovate le coperture per i 4 miliardi.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13
Baccaro, Breda, Cavallera, Daveri
Ducci, Fregonara, Martirano
Riva, L. Salvia, Tamburello

Prudenza con i tempi, rigore e niente strappi

I suggerimenti del Quirinale al premier

L'invito a evitare decreti-monstre e a privilegiare provvedimenti aperti
E la necessità che le misure reggano a ogni vaglio tecnico e all'esame dell'Aula

ROMA — Frizioni e spaccature dentro la maggioranza, coperture finanziarie da calibrare fin quasi al centesimo, linee guida di un paio di riforme da perfezionare, cronoprogramma da rivedere. Sono queste le spine della difficile partita che Matteo Renzi ha spiegato ieri sera a Giorgio Napolitano, in una rassegna degli obiettivi del Consiglio di ministri di oggi. Un appuntamento delicato e atteso, dal quale il premier vorrebbe far uscire l'immagine di un Paese che «riparate», sapendo stimolare la crescita e gli investimenti. Per lui, oltretutto, sarebbe un modo di presentarsi con qualche nuova carta in mano al Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, convocato per domani a Bruxelles.

Ora, ricordato che in una fase del genere il presidente della Repubblica non ha da dare o da negare un via libera a niente, ma si limita a verificare i requisiti di eventuali decreti legge (cioè la necessità e l'urgenza) e autorizza sul piano formale la presentazione di ipotetici disegni di legge, è chiaro però che qualche suggerimento «di metodo» a Renzi lo ha dato.

E, considerate le incertezze e le tensioni che sono lievitate intorno alla riforma sulla giustizia e al cosiddetto sblocca Italia, le sue indicazioni sono state almeno tre: 1) formulare le misure in modo che reggano a qualsiasi vaglio tecnico e all'esame dell'Aula, ad esempio

riducendo il numero eccessivo di articoli in modo da non produrre alla fine decreti-monstre; 2) distribuire meglio, cadenzandole su ritmi temporali non troppo affannosi e dunque praticabili, le iniziative messe in cantiere; 3) non stancarsi di negoziare con gli alleati, e non solo con loro, seguendo la strada dei provvedimenti «aperti», ossia dei disegni di legge. Uno schema traducibile nella vecchia formula del fare un po' di meno di quanto si vorrebbe, ma farlo bene e senza strappi. Perché ogni sbaglio avrebbe un caro prezzo per il Paese. Tutte cose di cui il premier doveva comunque essersi già reso conto da solo, se è vero che stavolta non si è portato dietro al Quirinale la solita valanga di carte e dossier, ma si è limitato ai due dossier da lui stesso definiti più urgenti. Scegliendo di far slittare più in là la presentazione delle linee guida per la riforma della scuola.

È comunque servita un'ora e mezza di colloquio per tracciare il punto sul Consiglio dei ministri dal quale Palazzo Chigi vuol far partire l'agenda dei fatidici «mille giorni». Dello sblocca Italia, infatti, finora non era stato anticipato a Napolitano alcun «articolato», ma unicamente del «materiale grezzo», su cui il Colle aveva preliminarmente — e in via informale — fatto conoscere alcune osservazio-

ni tecniche. Diverso il caso della riforma della giustizia, i cui testi dettagliati erano noti da qualche settimana, e qui le questioni aperte ora sono quindi politiche, con frizioni da sedare e slogature da ricomporre (ecco il consiglio del capo dello Stato) attraverso una mediazione paziente e a tutto campo.

Un focus delicato, quello tra Renzi e il presidente, al quale si è aggiunta l'imminente prova di forza sulle nomine in seno alla Ue. Si sa che il premier insiste sempre sul nome secco del ministro Mogherini per la guida della politica estera dell'Unione, sicuro di certi affidamenti che gli sarebbero stati fatti dalle Cancellerie che contano. E altrettanto bene si sa che Napolitano, anche per la sua esperienza politico-istituzionale di lungo corso, da tempo suggerisce di non sottovalutare coloro che avversano quella candidatura e di tenersi una carta di riserva, da giocare nell'ipotesi di un irrigidimento delle posizioni. Da domani si comincia a vedere chi avrà più filo da tessere.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

**L'incontro****Il faccia a faccia con Orlando a Castelporziano**

Il 18 agosto Giorgio Napolitano riceve il Guardasigilli Andrea Orlando a Castelporziano per fare il punto sui dodici capitoli della riforma della giustizia. L'obiettivo è la velocizzazione del processo civile, considerato un fattore di competitività del sistema Paese, illustra il ministro Orlando. La riforma ha il via libera del Quirinale. All'incontro partecipa anche il consigliere del capo dello Stato per l'amministrazione della Giustizia, Ernesto Lupo

L'agenda**Il summit con Renzi sull'economia**

Una settimana prima, il 13 agosto, il presidente della Repubblica incontra il premier Matteo Renzi. Al centro del colloquio l'agenda economica del Paese dopo le critiche rivolte dal presidente della Bce Mario Draghi sulla necessità di riforme da parte del Paese. In discussione anche la legge di Stabilità da varare in autunno: dal Quirinale si attende un mix di misure concentrate sul contenimento della spesa (per rispettare il vincolo europeo del 3 per cento tra deficit e Pil)

Le scadenze**A luglio il confronto sul Csm**

Il capo dello Stato aveva ricevuto il presidente del Consiglio anche il 15 luglio: in discussione il rispetto delle scadenze per l'elezione di due giudici costituzionali e di otto membri laici del Csm. Napolitano e Renzi si erano visti anche il 16 giugno alla vigilia del vertice europeo. Anche allora il premier aveva discusso di riforme con il presidente della Repubblica, che aveva auspicato un «vasto coinvolgimento delle forze politiche». Ad accompagnare il premier al Quirinale sette ministri

Quattro miliardi per i cantieri

«Azzerate 1.250 municipalizzate»

Vertice Padoan-Lupi. Affitti, bonus casa più leggero
Il ministro dell'Economia: «Le coperture ci sono»

ROMA — Gli ultimi nodi, come al solito, verranno sciolti in zona Cesarini: nel consiglio dei ministri di oggi pomeriggio e anche nei giorni successivi, che serviranno per la stesura del testo vero e proprio. Ma il decreto sblocca Italia, pensato per disincagliare grandi e piccole opere, si conferma un intervento a costo quasi zero. Dopo la lunga serie di incontri di ieri che ha coinvolto anche il presidente del consiglio Matteo Renzi, il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi dice che le «coperture ci sono», il responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan conferma e aggiunge che «saranno sbloccati investimenti pubblici e privati». I soldi a disposizione per far ripartire i grandi cantieri dovrebbero ammontare a 4 miliardi di euro. Sui duemila interventi segnalati dai sindaci, alla fine quelli considerati possibili sono circa 7-800 mentre gli altri erano una richiesta di nuovi fondi e per il momento non se ne parla. Confermata l'accelerazione sulle società partecipate dagli enti locali, non solo con gli incentivi alle fusioni e alle quotazioni in Borsa, ma anche con l'anticipo del primo passo indicato nella *spending review*, che dovrebbe portare alla chiusura di 1.250 aziende controllate dai Comuni. Ancora in attesa di verdetto finale il pacchetto fiscale sulla casa: se gli «sgravi per famiglie e imprese saranno confermati nella legge di Stabilità», come ribadisce lo stesso Padoan, nel decreto di oggi potrebbe entrare, anche se in versione *light*, lo sconto sull'Irpef per chi compra una casa nuova o completamente ristrutturata e poi la dà in affitto a canone concordato. Nel consiglio di oggi si dovrebbe discutere anche il disegno di legge delega per la riforma del codice degli appalti, atteso da tempo, che prevede anche la regolamentazione delle lobby e lo strumento del «dibattito pubblico» per trovare l'accordo sui cantieri delle grandi opere.

Grandi opere

I 4 miliardi che serviranno a far ripartire, o ad anticipare l'avvio, delle 53 opere indicate dal governo prima dell'estate, non derivano da nuovi stanziamenti. Una fetta, 1,3

miliardi, arriva dal cosiddetto Fondo revoche, soldi destinati in passato ad opere adesso ferme e considerate non più essenziali che non sono stati spesi e che ora vengono recuperati. Quasi tutto il resto, invece, viene pescato dal Fondo di coesione europeo per il periodo 2014/2020. In molti casi vengono velocizzate le procedure con il ricorso ad un commissario: è il caso dei cantieri per l'Alta Velocità ferroviaria tra Napoli e Bari che dovrebbero partire non più nel 2018 ma nel 2015.

Taglio partecipate

Per le società controllate dagli enti locali ci saranno incentivi alla fusione e alla quotazione in Borsa, soprattutto per il settore dei trasporti e dei rifiuti. Ma dovrebbe essere anticipata nel decreto anche la prima delle sette mosse indicate dal commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli, per far scendere da 8 mila a mille le ex municipalizzate. E cioè la soppressione immediata delle 1.250 società che già adesso non sono operative, anche se esistono ancora con relativi dirigenti. Una mossa simbolica che però, in base alla tabella dello stesso Cottarelli, cancellerebbe in un colpo solo 1.250 aziende. In realtà si potrebbe anticipare nel decreto anche un altro paio di passaggi previsti dalla *spending review*, come la soppressione delle società che forniscono servizi senza rilevanza economica e quelle al di sotto di una certa soglia di dipendenti o fatturato. Ma sembra più complicato.

Bonus fiscale casa

Rinviata per il momento la stabilizzazione degli incentivi per le ristrutturazioni edilizie. Nella legge di Stabilità il cosiddetto *ecobonus*, quello al 65% per la riqualificazione energetica, potrebbe essere esteso agli interventi antisismici e includere non solo le case ma anche gli alberghi e le imprese. Solo oggi (forse) avremo l'ultima parola sul bonus per chi compra una casa nuova e la dà in affitto a canone concordato per almeno otto anni. Il meccanismo era stato pensato soprattutto per alleggerire la massa di case invendute che pesa sui costruttori, e

quindi aiutare un settore che da solo è capace di far girare il vento dell'economia. La formulazione originaria, la deducibilità del 30% sul prezzo d'acquisto fino ad una soglia di 300 mila euro, era già stata abbandonata da tempo per scendere su livelli più bassi. Ieri sera si parlava, rispettivamente, di 15% e 100 mila euro.

Semplificazioni

Forse è l'unica parte già davvero definita del provvedimento. Arriverà il regolamento edilizio unico, valido in tutti i Comuni, e anche la super Scia, la segnalazione di inizio attività, standard per tutti i settori. Procedure più semplici anche per la vendita delle caserme inutilizzate, con la speranza di far partire davvero un processo di cui si parla da anni con pochi effetti pratici. Semplificazioni anche per lo scavo e la posa di cavi per la banda larga, mentre il Made in Italy sarà sostenuto con uno stanziamento di 220 milioni di euro in tre anni. Ci sono poi gli interventi per rilanciare i porti e le agevolazioni fiscali per i privati che investono in infrastrutture. Ancora da sciogliere il nodo delle sovrintendenze, tema molto caro a Renzi in persona. L'ultima bozza del decreto dice che, quando i lavori di un'opera pubblica si bloccano per il ritrovamento di un reperto archeologico, si deve prendere una decisione entro quattro mesi: 90 giorni per presentare un progetto che valorizzi il reperto all'interno dell'opera, altri 30 per il parere della Sovrintendenza. Il ministero dei Beni culturali ha detto no, Palazzo Chigi insiste.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



800
1.250

Erano circa duemila gli interventi inizialmente segnalati dai sindaci. Alla fine, quelli considerati possibili, sono circa 7-800 mentre gli altri erano una richiesta di nuovi fondi che, per il momento, il governo non prende in considerazione

Sono le aziende, controllate dai Comuni, che il governo dovrebbe rapidamente condurre alla chiusura nei prossimi mesi. Una prima concreta azione di *spending review*, la revisione della spesa pubblica, capace di incidere direttamente sui conti dello Stato, migliorandoli

Il decreto

Banda larga

Nel decreto Sblocca Italia ci sarebbero anche facilitazioni e semplificazioni per la posa in opera di reti. Incentivo, al 70 o al 50 per cento per la banda larga e ultralarga, per investimenti nelle «aree bianche a fallimento di

Affitti

Arriva il bonus

L'ipotesi allo studio è di attivare una deduzione del 20 per cento del prezzo d'acquisto - fino a un massimo di 200 mila euro - per coloro che acquistano una nuova abitazione con l'intenzione di cederla in affitto a un canone concordato. L'ipotesi sta prendendo corpo, rimane aperta la discussione sul *quantum*: le due quote potrebbero scendere e posizionarsi sul 15 per cento

Cantieri

Caserme

Aziende

Made in Italy

Pronti 4 miliardi

I denari sono già in cassa, pronti per essere spesi: si tratta di 4 miliardi di euro in parte provenienti dal cosiddetto fondo revoche (1,3 miliardi) e in parte dal fondo europeo di coesione (2,7 miliardi). Serviranno per sbloccare i lavori in quei 50 grandi cantieri, di rilevanza strategica, già indicati prima dell'inizio dell'estate

Via alle cessioni

Gli impianti militari non più utilizzati verranno rapidamente ceduti dallo Stato. La novità delle ultime ore è nell'inserimento nel provvedimento governativo di una serie di norme che dovrebbero semplificare le procedure necessarie per il cambio di destinazione d'uso e per risolvere i problemi urbanistici. Inoltre, ci saranno anche tempi certi di attuazione

Meno burocrazia

Uno dei temi cari al premier Renzi è la semplificazione delle attività autorizzative, che si concretizza in una vera e propria lotta alla burocrazia improduttiva. Il focus è sul Regolamento edilizio unico per tutti i Comuni, ovvero la cosiddetta Super-Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) per tutti i settori e anche una limitazione dell'autotutela della pubblica amministrazione

Maggiori tutele

È guerra aperta al cosiddetto *Italian sounding*, ovvero a tutti quei prodotti con nomi che richiamano la lingua italiana - o i colori della bandiera tricolore - ma che con l'Italia non hanno nulla a che fare, essendo prodotti all'estero. All'attività di tutela del Made in Italy dalle contraffazioni sui mercati internazionali saranno destinati per il periodo 2015-2017 circa 220 milioni di euro

Partecipate

Ambiente

Meglio in Borsa

Le società partecipate dagli enti locali saranno concretamente incentivate a collocare in Borsa il proprio capitale. L'incasso delle quotazioni potrà venire utilizzato dalle amministrazioni al di fuori dai vincoli imposti dal patto di Stabilità. Inoltre, secondo il piano Cottarelli, verranno definitivamente chiuse tutte quelle società che, pur non più operative, non sono ancora state sciolte

Più risorse

Dopo i recenti e ripetuti casi di dissesto idrogeologico, il governo sembra pronto a sbloccare finanziamenti per complessivi 2,3 miliardi di euro destinati proprio a una maggior tutela dell'ambiente. Oltre la metà delle risorse annunciate provengono da fondi europei che, se non venissero utilizzati, tornerebbero a Bruxelles: una doppia beffa assolutamente da evitare

Indicatori. Il manifatturiero scende a 95,7 - Anche l'indice composito arretra dopo la risalita di luglio

Fiducia imprese, terzo calo consecutivo

ATTESE DELUSE

L'andamento altalenante dei principali parametri macroeconomici non consente di vedere una vera ripresa

Andrea Biondi
Giovanna Mancini

■ È durata poco l'illusione di essere usciti dalla recessione che da sei anni ormai attanaglia il nostro Paese e che solo nel periodo 2011-2013 ha bruciato 4,1 punti di Pil. Gli ultimi aggiornamenti dei principali indicatori macroeconomici sembrano senza tanti dubbi spegnere l'entusiasmo al quale, fino a poco più di un mese fa, si aggrappavano gli italiani.

Tanto è vero che ad agosto l'indice di fiducia delle imprese registrato dall'Istat è sceso a 88,2, contro il 90,8 registrato a luglio. Un pessimismo che riguarda tutti i settori produttivi, ma in particolare il manifatturiero che, dopo tre mesi consecutivi in discesa, ha raggiunto i livelli più bassi da un anno (95,7). E che riflette il calo di fiducia dei consumatori, reso noto l'altroieri, sceso in agosto per il terzo mese consecutivo, da 104,4 a 101,9. Insomma, tutto fuorché una cartina di tornasole di una stagione dell'ottimismo. E infatti, se in tutta Europa l'indice Esi (il «sentiment economico» complessivo) scende a quota 104,6, è l'Italia il Paese più sfiduciato dell'Unione, secondo i dati diffusi dalla Commissione Ue.

Non che manchino gli spiragli di luce, come il dato sulla produzione industriale (+0,9% a giugno su base annua) o quello sulle immatricolazioni di auto (+5,02% su base annua a luglio). Ma mettendo in fila i principali indicatori - e il loro andamento altalenante nei mesi - emerge un quadro ancora troppo fragile e (soprattutto) contraddittorio per parlare di una vera ripresa. A guastare la festa degli ottimisti, ieri sono arrivati i dati relativi alle vendite al dettaglio, che su base annua sono diminuite addirittura del 2,6%, rispedendo sul banco degli imputati il bonus da 80 euro del governo Renzi.

Ma la doccia fredda era arrivata già a inizio estate, con quello 0,2% in meno del Pil registrato dall'Istat nel secondo trimestre dell'anno rispetto al trimestre precedente, e dello 0,3% rispetto

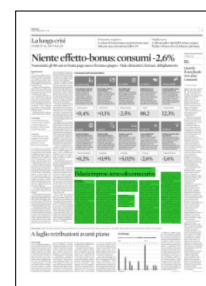
all'anno precedente. Un dato non solo inferiore alle attese, ma che ha inoltre costretto analisti e imprese a rileggere tutti gli altri indicatori. Perché se è vero che la produzione industriale a giugno è cresciuta, è anche vero che da novembre dello scorso anno l'andamento di questo indicatore oscilla costantemente tra segno positivo e negativo.

E preoccupa il dato sugli ordini dell'industria, riferito a maggio, che rileva un calo del 2,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e che ha colpito in particolare il comparto dei macchinari e attrezzature (-13,6%). Inoltre, rispetto al mese precedente, in maggio gli ordinativi totali sono scesi del 2,1%, registrando il calo più pesante (-4,5%) proprio su quei mercati esteri su cui si fonda la speranza di una ripresa da parte delle imprese italiane.

Anche dal fronte export arrivano del resto segnali contraddittori e perciò non facili da interpretare. Al risveglio dei mercati europei, che da inizio anno avevano contribuito in modo decisivo a trainare le vendite all'estero dei prodotti made in Italy, si era aggiunto a maggio anche il recupero dei mercati extra-Ue, che invece negli ultimi mesi avevano fatto registrare segnali negativi, dovuti soprattutto alle svalutazioni, alla crisi di domanda interna e alle turbolenze geopolitiche.

Purtroppo però il mese di giugno (a cui risalgono gli ultimi dati disponibili) ha provveduto a congelare le speranze delle imprese, con una contrazione dell'export extra-Ue addirittura del 4,3% su base mensile, che si traduce in un -2,8% su base annua. Il quadro complessivo delle esportazioni (dati relativi a maggio) è perciò deludente, con una crescita tendenziale di appena lo 0,2% rispetto a maggio del 2013, sintesi dell'incremento delle vendite verso l'Europa (+2,4%) e della diminuzione di quelle verso l'area extra-Ue (-2,3%). Si aggiunga un mercato del lavoro in piena paralisi, con retribuzioni mai così basse (si veda l'articolo in basso) e un numero di disoccupati oltre quota 3,15 milioni, con una disoccupazione giovanile del 43,7% (+4,3% rispetto a giugno 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Alfano sotto accusa, ma la Francia dice sì

Dal Pd alla Lega a Forza Italia, critiche bipartisan all'operazione Frontex Plus che sostituirà Mare Nostrum da novembre. Dubbi su mezzi e risorse. L'ex ministro Kyenge: «Potevamo chiedere di più». La Cei: «Però finalmente l'Europa si muove»

Prosegue il tour europeo del ministro: la prossima settimana sarà prima a Madrid e poi a Berlino

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Critiche bipartisan al piano del ministro dell'Interno: l'avvio di Frontex Plus e lo stop di Mare Nostrum. Ma Angelino Alfano incassa la benedizione dei vescovi e il consenso della Francia. La prossima settimana sarà a Madrid per un incontro con il ministro dell'Interno spagnolo, Jorge Fernandez Diaz, e, poi, a Berlino per un colloquio con il suo collega Thomas de Maizière, Cdu. Un osso duro, il ministro della Merkel: è lui che ha voluto dire cente le misure restrittive contro gli immigrati che abusano del welfare. Intanto il primo "sì" è arrivato dalla Francia: il ministro dell'Interno Bernard Cazeneuve (incontrato l'altro ieri era da Alfano), ritiene che «l'Europa debba impegnarsi contro le reti criminali che organizzano l'immigrazione».

Mentre continua la diplomazia del titolare del Viminale per raccogliere intorno al piano concordato con la Commissaria europea Cecilia Malmström il più alto consenso tra i 28 Stati, sul fronte interno lo bocchiano — eccetto l'Ncd — i

partiti di entrambi gli schieramenti. A cominciare da quello di Renzi. Per l'ex ministra ed eurodeputata pd Cécile Kyenge, «potevamo ottenere di più. Non condivido la politica di Alfano di controllo del territorio. L'immigrazione è un fenomeno che ha bisogno di una politica di lungo termine». Per Giorgio Silli, di Fi, «Frontex Plus è inutile: dove rimarranno i profughi una volta arrivati a terra?». Il senatore forzista Bruno Alicata definisce la missione europea «una bufala da mago Silvan». Il senatore della Lega Roberto Calderoli invoca «i respingimenti in mare» dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni. Difende Alfano Fabrizio Cicchitto, Ncd, per il quale Frontex Plus «è l'unica linea seria di fronte ad una crisi che non riguarda più solo l'immigrazione ma il fatto che in Libia, in Siria e in Iraq sono in corso guerre provocate da un salto di qualità del fondamentalismo islamico».

Il coinvolgimento europeo piace infine ai vescovi. «È certamente positivo — sottolinea il presidente Cei, cardinale Angelo Bagnasco — perché tutti abbiamo sempre invocato la presenza dell'Europa non come una benevola concessione, ma come un'assunzione di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

GLI AIUTI

All'operazione Frontex Plus, che a novembre dovrebbe sostituire Mare Nostrum, parteciperanno anche altri stati membri dell'Ue con navi e aerei

I CONFINI

Una delle novità più rilevanti dell'operazione Frontex Plus è che le navi non presteranno più soccorso ai barconi in acque internazionali



Giustizia, Alfano porta a casa la stretta sulle intercettazioni

Nel decreto le misure per dimezzare i tempi delle cause civili

TIMORI A CENTRODESTRA

Ncd temeva di apparire troppo appiattito sui magistrati e preda delle critiche di FI

INCONTRO AD ARCORE

Berlusconi riunisce i suoi «Valuteremo la riforma quando sarà tutto più chiaro»



L'ultima puntata andrà in onda stasera, ma l'«happy end» è già scritto: il governo approverà una riforma della Giustizia a 360 gradi, dunque tanto sulla materia civile che su quella penale. Comprenderà pure nuove regole per le intercettazioni che, nei piani del Guardasigilli, avrebbero richiesto qualche giorno di riflessione in più. Il Nuovo centrodestra ha puntato i piedi per approvarle subito e Renzi (al quale in fondo interessa smaltire per decreto la montagna delle cause civili, del resto gli importa assai meno) gliel'ha data vinta. O meglio, quando il tema giustizia arriverà in Consiglio dei ministri, si aprirà un ampio dibattito destinato a concludersi con il varo di un disegno di legge-delega a tutela della privacy nelle intercettazioni. La formula che verrà adottata significa in soldoni: il governo chiederà al Parlamento mano libera per fissare le nuove regole; e il ministro Orlando procederà non prima di avere consultato i direttori dei giornali nonché tutti gli altri operatori dei media, come del resto aveva già annunciato. Insomma, all'atto pratico l'intera pratica richiederà il suo tempo.

Ma allora, perché tanta insistenza da parte degli alfaniani? Come mai hanno piantato la grana, se in concreto cambierà molto poco? L'hanno fatto per il fondato timore che una riforma incompleta potesse farli apparire morbidi sui principi, addirittura pronti a salire sul carro dei magistrati. Nel qual caso sarebbero diventati facile preda degli attacchi da destra. La linea dura è stata abbracciata, in sostanza, non per fare un dispetto a Renzi ma per meglio resistere al Cavaliere. Non a caso i più intransigenti

di tutti sono risultati Cicchitto e Quagliariello, che di tornare all'ovile berlusconiano proprio non ne vogliono sapere. Davanti alle telecamere il coordinatore nazionale Ncd ha lanciato un aut-aut: «O vanno avanti entrambi i pacchetti, quello civile e quello penale, o ne va uno solo. Escludiamo che il governo possa approvarne uno e mezzo...». Su questa falsariga si sono dipanati incontri e contatti di cui il Guardasigilli è stato la controparte. Orlando ha visto lungamente il suo vice, l'alfaniano Costa, ha colloquiato con un attento Angelino, ha discusso con lo stesso Quagliariello. Ma non si pensi a un clima da tregenda, con il governo sull'orlo della crisi. Niente di tutto ciò. Per fare il punto col premier, al ministro è stata sufficiente una telefonata: segno che in questo momento Renzi ha ben altre gatte da pelare.

Ncd ha sollevato dubbi pure sul ricorso in appello e in Cassazione, che nella proposta in discussione verrebbe limitato assai. Pure qui, se ne occuperà un disegno di legge-delega. Sulla prescrizione, Ncd ha ottenuto che si interrompa al termine del processo di primo grado, ok, ma solo dopo che una norma transitoria sarà stata approvata dal Parlamento. L'intera riforma, insomma, procederà nel sacrosanto rispetto del Parlamento e con parecchie fermate nelle stazioni intermedie, come suggerisce del resto la saggezza del Quirinale. Unico convoglio ad alta velocità sarà il decreto sull'arresto civile, dove perfino Berlusconi pare non abbia molto da obiettare.

A proposito del Cavaliere. Ha riunito ad Arcore i fedelissimi, da Toti a Romani, da Tajani alla Bergamini. E intorno al desco ha mostrato di non appassionarsi troppo alla riforma della giustizia. «Quando ci saranno dei testi scritti li valuteremo», è il succo. Viceversa, Berlusconi ha insistito per ore sui rischi che il mondo sta correndo in conseguenza delle guerre, e sul pericolo che l'Italia non riceva più gas dalla Russia e dalla Libia, con contraccolpi drammatici per l'economia. «Questi sono i veri drammi», ha esclamato. E pare stia preparando un pubblico elogio della Merkel, la quale mantiene aperta la porta del dialogo con Putin.



La riforma

A CURA DI ANTONIO PITONI

Intercettazioni

Confermata la rotta originaria imboccata dal governo. Il tema verrà affrontato con un provvedimento ad hoc: una legge delega con cui il Parlamento demanderà al governo la stesura della nuova disciplina. Alla quale si arriverà dopo il confronto che l'esecutivo ha, sin da subito, annunciato di voler intavolare con gli operatori dell'informazione. Le limitazioni non dovrebbero riguardare il ricorso allo strumento da parte dei magistrati, ma solo la pubblicazione a mezzo stampa delle intercettazioni.

Prescrizione

Altro tema caldo oggetto di divergenze nell'esecutivo riguarda la nuova disciplina della prescrizione che sarà sospesa per due anni una volta emessa la sentenza di condanna di primo grado e per un anno dopo quella di appello. Dopo il vertice di ieri, propedeutico al Consiglio dei ministri di oggi, si fa strada l'ipotesi di una norma transitoria che limiti l'applicazione della nuova disciplina ai processi che andranno a sentenza dopo l'entrata in vigore della riforma. E' quindi esclusa l'efficacia retroattiva.

Impugnazioni

Tra le cause dei distinguo emersi nei giorni scorsi all'interno del governo, si era segnalato anche il nodo delle impugnazioni. Non si potrà proporre ricorso contro le sentenze di primo grado senza specificarne i motivi a pena di inammissibilità. In caso di doppie condanne o assoluzioni in primo e secondo grado, non si potrà proporre ricorso per Cassazione, fatta eccezione per le violazioni di legge. Sono alcune delle novità che, come per le intercettazioni, saranno trattate e disciplinate con legge delega.

Responsabilità

Tema dei temi, quello della responsabilità civile dei magistrati. Resta fermo il principio della responsabilità indiretta, come previsto dalla disciplina vigente. L'eventuale risarcimento, che sarà elevato dall'attuale terzo alla metà dello stipendio annuale del magistrato, potrà essere chiesto allo Stato che a sua volta si rivarrà sul responsabile dell'errore. L'azione di rivalsa diventa obbligatoria. Sembra confermata la strada del disegno di legge ordinaria che prevederà tempi lunghi.

SCELTE CONCRETE E ARTICOLATE NON SOLO COPERTINE ATTRAENTI

Il merito (e il metodo) di governo

SCELTE CONCRETE E ARTICOLATE NON SOLO COPERTINE ATTRAENTI

di DARIO DI VICO

C'è grande attesa per il Consiglio dei ministri di oggi. Di carne al fuoco ce n'era tantissima, saremmo tentati di dire troppa, visto che in extremis l'esame della riforma della scuola è slittato.

Si faticava a ricordare un governo, forse non solo italiano, che nella stessa sessione di consiglio avesse programmato di riformare l'istruzione, la giustizia e di varare nello stesso giro di tavolo un complesso provvedimento di rilancio degli investimenti infrastrutturali (al secolo sblocca Italia). Il premier Matteo Renzi dopo le lunghe e fastidiose polemiche estive sulla reale capacità operativa del suo governo vuole comunque un rientro alla grande e per questo motivo ha raggruppato in un'unica seduta il pacchetto-monstre di cui sopra. Non vogliamo apparire dei posapiano e meritarci magari un apposito hashtag, quindi giudicheremo con favore la scelta di mandare agli italiani un messaggio di antropologia positiva e di velocizzazione del cambiamento. Anche a tappe forzate. L'unica preoccupazione che ci sentiamo di esternare riguarda l'eventualità che anche domani si finisca per seguire il metodo già intravisto in altre occasioni analoghe. Ovvero che invece di approvare e poi presentare dei veri e propri testi legislativi ci si limiti a vidimare linee guida, intenzioni, preamboli o relazioni orali. Non abbiamo bisogno di provvedimenti da sbattere in copertina e ci piace pensare che non servano nemmeno al premier. Ha già fatto il pieno di comunicazione persino in agosto e quindi per segnare la discontinuità domani avrebbe bisogno di dimostrare all'opinione pubblica interna e internazionale che sa produrre in

tempi ristretti un buon testo di riforma. Scritto, se possibile. Per la scuola evidentemente non era così.

Qualche preoccupazione ci viene anche dalle modalità con le quali si racconta che si sia formato lo sblocca Italia. Governi e parlamenti di ogni colore hanno sempre abusato dei provvedimenti omnibus — quelli che non piacciono al Quirinale perché difettano di coerenza — e non pensavamo che anche la compagine guidata da Renzi finisse per seguire lo stesso andazzo. Invece ciascun ministero è stato invitato ad aggiungere al testo-base sulle infrastrutture altri provvedimenti da disincagliare. È partito così un copia-e-incolla seriale che fa correre al governo il rischio di varare un testo Arlecchino. Sia chiaro, c'è grande urgenza di semplificazione e il Paese reale la chiede, vanno però seguite le procedure giuste altrimenti ci si incarta. Un omnibus anche se costruito al contrario — per sbloccare e non per produrre nuove norme — andrebbe evitato o guidato da una sapiente regia. Altrimenti, con una singolare eterogenesi dei fini, i passaggi burocratici aumentano invece di diminuire.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROMANO
di Curzio Maltese

Un'Italia ridicola e fatua sbalordisce l'Europa. Però le restano i talk show

La grande notizia del mese è che il Pil sarà ricalcolato secondo un nuovo sistema europeo (Sec 2010), il quale cancellerà il segno negativo e riporterà l'Italia in crescita. Di poco, l'1 per cento. Un quarto della Germania, che con il nuovo

conteggio balza a livelli cinesi: più 4 per cento. Milioni di poveri, disoccupati, famiglie che non arrivano alla fine del mese, imprenditori in procinto di chiudere l'azienda, commercianti con la saracinesca già abbassata, tutti questi non si fregano le mani. Per loro non cambierà nulla. Il governo sì, è contento perché può rinviare di qualche mese la manovra correttiva dei conti sballati.

Vista da fuori, l'Italia è uno strano Paese, carico di problemi, che discute con incredibile passione di temi irrilevanti. L'Occidente intero s'interroga sulla catastrofe irachena, dove la democrazia da esportazione ha prodotto infine l'avanzata dell'Isis, un esercito di psicopatici assassini in grado di far rimpiangere Saddam. In Italia abbiamo espresso, all'epoca dell'invasione dell'Iraq voluta dai Bush, il più grande movimento pacifista del pianeta. Avevamo ragione noi e torto loro, le

mosche cocchiere dell'intervento militare che irridevano milioni di manifestanti come «panciafichisti». Eppure oggi il dibattito pubblico sulle guerre in Italia si riduce alla generale e ovvia deplorazione delle goffe frasi di un ex tronista, tale Di Battista, proiettato in Parlamento dalla rivoluzione 5 Stelle. Lo stesso Grillo, invece di spostare il tiro su argomenti seri e gravi - i quali davvero non mancano - si balocca con la classifica dei giornalisti sgraditi. Beppe si può capire. Ha allestito il più grande show della vita ma ora si è stufato e vuole tornare a divertirsi. I nove milioni che gli hanno creduto però si aspetterebbero che facesse il capo dell'opposizione.

Nel Titanic che affonda, tutti corrono al gran ballo. Da fuori l'Italia è un mistero buffo, un Paese con grandi problemi eppure ossessionato da temi e discorsi fatui, un enorme set della *Grande bellezza*, popolato da tanti Jep Gambardella. È piuttosto penoso e anche infantile il linguaggio pubblico, zeppo di termini da seconda media per ripetenti, da «gufi» a «rosiconi». Sarà stato il ventennio autarchico di scemenze televisive. Chissà, forse l'avvento nelle prime serate Rai di due bravi giornalisti come Massimo Giannini a *Ballarò* e Duilio Giammaria a *Petrolio* potrà magari cambiare il clima, portare al centro della scena argomenti più seri, meno provinciali e ridicoli, perfino linguaggi più adulti.

Che dobbiamo fare? Speriamo nella rivoluzione del *talk show*. ■

IL COMMENTO

Quando il caos fiscale
non aiuta i consumidi **Mauro Meazza**

Nel dubbio (fiscale) non spendere: l'accostamento tra incertezze tributarie e flessione dei consumi potrà sembrare azzardato, eppure mai come in questi anni di crisi il Fisco è diventato via via più indecifrabile.

Proviamo a fare qualche esempio, limitandoci alla tassazione locale su prime e seconde case. Sappiamo dire, oggi, quanto pagheremo di Tasi? E sappiamo quando pagheremo, se a ottobre oppure a dicembre? E quanto ci chiederanno di Tari? E riusciamo a capire, infine, se la nuova Iuc, l'imposta cosiddetta "unica" comunale, sarà più o meno costosa della (incredibilmente) compianta Ici?

A tutte queste domande, per tutti o per molti di noi, la risposta è sempre no. E sono incognite da centinaia e centinaia di euro, incarognite per di più da regole continuamente in manutenzione. Tanto per confondervi le idee: più di quattromila Comuni (oltre la metà del totale) devono ancora decidere le percentuali di prelievo della nuova tassa sui servizi indivisibili, quella che colpisce anche le prime case (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì scorso); per la tassa sui rifiuti, quella che ora si chiama Tari, l'importo totale del 2014 si conoscerà a fine settembre; e il conto totale per proprietari di case e inquilini lo scopriremo a dicembre – per i particolari, potete leggere a pagina 32 – quando finalmente avremo chiare le aliquote e le (eventuali) detrazioni.

Già, le detrazioni. Altra parola gravida di incertezze, questa volta in ambito statale e non più

locale: le esigenze di bilancio potrebbero infatti imporre la riduzione degli sconti Irpef (ossia, una buona parte delle cosiddette *tax expenditures*). E una norma già minacciosamente vigente dà al Governo il potere di intervenire se i tagli alla spesa pubblica improduttiva non fossero sufficienti. Per dirla fuori dal fiscale: il sollievo oggi concesso dall'Irpef per voci di uso comune, come i farmaci o i mutui casa, potrebbe ridursi dall'attuale 19% a un "19 meno X per cento" (non è un refuso, semplicemente non si conosce la nuova percentuale), per un impatto complessivo fino a 3 miliardi. Se succederà, sarà l'anno prossimo ma intanto, nel dubbio, meglio mettere da parte.

Anche perché a questo quadro potremmo aggiungere le chiacchiere estive su ulteriori contributi di solidarietà a carico delle pensioni o persino la revisione del prelievo sui tabacchi, annunciata per il nuovo anno. E dovremmo poi considerare – se dalle possibili uscite vogliamo passare alle entrate – gli stipendi che crescono al rallentatore (a luglio, come riferiamo qui accanto, l'Istat segnala un 1,1%, il valore più basso dal 1982) o magari gli anni di mancati adeguamenti al costo della vita per i pensionati. Ma vogliamo risparmiare anche noi, almeno sulla pazienza dei lettori: serve già parecchio tempo per stimare quanto mettere da parte per i prossimi debiti tributari. E, se non bastasse un commercialista, potremmo sempre chiedere a un astrologo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento Da Monti a Renzi, l'andamento dell'indice Istat

Il termometro della fiducia

Così «votano» i consumatori

di FRANCESCO DAVERI

L'indice che misura il clima di fiducia dei consumatori, dice l'Istat, è sceso ancora nel mese di agosto, per il terzo mese consecutivo, con una significativa inversione di tendenza rispetto ai tre mesi precedenti. L'iniziale aumento e poi la caduta dell'indice di fiducia nel primo semestre di governo non è però specifico di questi ultimi mesi. Se si va più indietro nel tempo e si confronta, anche con l'aiuto di un grafico, l'evoluzione della fiducia dei consumatori nei primi sei mesi successivi all'insediamento dei governi Monti, Letta e Renzi emerge un'evidente similitudine, un ciclo della fiducia che include una fase ascendente e poi una discendente. Il che dovrebbe insieme preoccupare e indurre all'azione il premier Matteo Renzi.

La linea verde del grafico descrive l'andamento nel tempo del clima di fiducia durante i primi sei mesi del governo Monti. Dal grafico si vede che, quando Mario Monti sostituì Silvio Berlusconi come primo ministro, la fiducia dei consumatori salì di quasi quattro punti nel mese 1 (dicembre 2011) rispetto al mese 0 (novembre 2011). Nello stesso grafico si vede che qualcosa di simile - un fenomeno anzi più accentuato - avvenne nel caso del governo Letta, descritto da una linea rossa nel grafico. A seguito dell'insediamento del governo di larghe intese dopo un lungo stallo post-elettorale, la fiducia dei consumatori salì di ben 11 punti nel mese 1 (giugno 2013) rispetto al suo livello iniziale del mese 0 (maggio 2013). E anche nel 2014 l'arrivo di Matteo Renzi come premier è stato accompagnato da un balzo in alto dell'indice di fiducia: la linea blu del grafico evidenzia un aumento di circa quattro punti percentuali tra il mese 0 (febbraio 2014) e il mese 1 (marzo 2014) del governo Renzi.

Almeno per Letta e Renzi, la fase ascendente del ciclo di fiducia non si esaurisce con il primo mese ma prosegue per qualcuno dei mesi successivi al loro insediamento. La linea verde del grafico mostra che per il governo Letta, anche grazie alle aspettative di ripresa economica, la fiducia dei consumatori raggiunse l'apice nel quarto mese di governo cioè nel settembre 2013, quando l'indice di fiducia fece registrare un +17,3 per cento rispetto al mese di insediamento del governo. Nello stesso modo, la linea blu che descrive i primi sei mesi del governo Renzi mostra un indice di fiducia che prosegue la sua corsa fino al mese 3 (corrispondente al maggio 2014) con un +8,6 per cento complessivo rispetto al mese di insediamento. Nel caso del governo Monti invece la linea verde del grafico nei mesi successivi al primo disegna un saliscendi. Un segno che le misure introdotte dal governo di allora hanno almeno parzialmente deluso rispetto alle attese suscitate inizialmente.

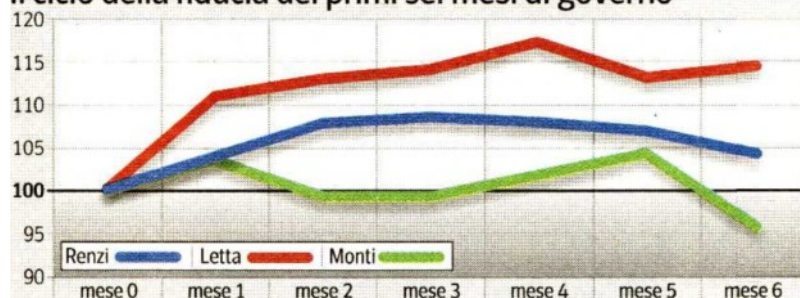
Il grafico mostra tuttavia che la fase discendente del ciclo della fiducia - la fine della luna di miele con i con-

sumatori - si è però manifestata anche per il governo Letta e, da tre mesi a questa parte, anche per il governo Renzi. Nella parte finale del 2013 (mesi 5, 6 e 7 del periodo di Letta) la fiducia cominciò la sua discesa più o meno quando le attese di ripresa furono frustrate e la litigiosità della maggioranza del governo di grande coalizione oltrepassò il livello di guardia fino all'uscita di Forza Italia dal governo. Lo stesso calo di fiducia è ora in atto anche per il governo Renzi più o meno dal mese di giugno. Nonostante l'arrivo degli 80 euro in busta paga per 10 milioni di italiani.

Il grafico sul ciclo della fiducia degli ultimi tre governi contiene due importanti lezioni. La prima è che, malgrado la diffusione dell'antipolitica e le polemiche contro la casta, gli italiani sono generalmente disponibili ad aperture di credito nei confronti di un nuovo governo, anche in tempo di crisi. La seconda e più dura lezione è che la luna di miele tra gli italiani e i governi dura solo pochi mesi. Ciò che la fiducia, a differenza di un diamante, non è per sempre. Non bastano le attese: se alle promesse non fanno seguito le azioni concrete, la fiducia se ne va rapidamente. Se il governo aveva bisogno di una spinta all'azione per vincere le resistenze di chi non vuol cambiare, i consumatori italiani gliene stanno dando una, forte e chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ciclo della fiducia dei primi sei mesi di governo**Ancora in calo**

Ad agosto l'indice Istat della fiducia dei consumatori è sceso a 101,9 da 104,4 del mese precedente. Il peggioramento deriva dalla componente economica e segue le diminuzioni di giugno e luglio

Viaggio nei mercati rionali, confermati i dati di Coldiretti Oggi il carrello si svuota esattamente come quarant'anni fa

Spesa in crisi

Non si butta più niente neanche i cibi scaduti

Difficoltà

**In picchiata gli acquisti
nei piccoli negozi
e grande distribuzione**

Loredana Di Cesare

■ «Buttare il cibo è come dare uno schiaffo in faccia a Gesù Cristo». Esordisce così la signora Carmela – pensionata – quando le chiediamo se ha mai dovuto buttare il cibo. Siamo al mercato di Trionfale, nel cuore popolato ma tutt'altro che popolare del quartiere Prati di Roma. «Mangio anche le cose scadute, se necessario, non si butta niente, conclude l'anziana donna». All'occorrenza gli alimenti scaduti possono essere ancora ingeriti. Soprattutto in un momento di contrazione dei consumi, come riporta il documento di Coldiretti che fotografa la situazione del commercio al dettaglio a giugno. Si tratta di un segnale di grave difficoltà, confermato dall'analisi dell'Associazione degli agricoltori da cui emerge che più di otto italiani su dieci, l'81 per cento, non gettano nell'immondizia gli alimenti scaduti. Una percentuale che è aumentata del 18 per cento dall'inizio del 2014, secondo il rapporto di Waste watcher knowledge for Expo, riferito all'anno in corso.

Dal documento – stilato sui dati Istat – emerge una caduta

Oculatezza

**Si rinuncia a carne rossa
pollo, pesce, uova, latte
Poca frutta e verdura**

drastica delle vendite nei piccoli negozi alimentari (meno 5 per cento). Non solo: nella grande distribuzione alimentare si registra un crollo record dell'uno e mezzo per cento. A salvarsi, nella desolante classifica di Coldiretti, sono soltanto i discount che segnano un più 0,5 per cento. Circa tre milioni di famiglie sono costrette ad acquistare nei cosiddetti hard discount, i supermercati dell'ipersconto, dove si trovano generi alimentari al prezzo di mercato più basso: un aumento del 48 per cento rispetto all'inizio della crisi economica. I prodotti usciti dal carrello della spesa delle famiglie italiane sono i più svariati: latte e formaggi (meno 5 per cento); frutta e verdura, scesa del due per cento. Ma a preoccupare ulteriormente è l'assenza delle uova nella spesa: meno tre per cento. Dunque, cala drasticamente il consumo di un prodotto dall'alto valore proteico che per tradizione sostituisce la carne, in particolar modo nei momenti di difficoltà economica.

Una minima inversione di tendenza positiva sarebbe attesa nell'ultima parte del 2014 quando – secondo Coldiretti – alcune categorie di lavoratori



con il bonus di 80 euro stabilito dal governo Renzi, cominceranno a spendere questo budget in generi alimentari. Ma, in barba ai benefici potenziali del bonus, raccogliamo le testimonianze reali di chi, con il proprio portafogli, deve fare i conti tutti i giorni.

E infatti, nel nostro giro al mercato di Trionfale che serve i residenti di Prati Balduina e Monte Mario, incrociamo diverse persone che hanno visto, nel tempo, contrarre il volume dei propri consumi. Nella condizione della signora Carmela si trovano molte famiglie e, attraverso le loro parole, si tocca con mano la sofferenza economica in cui versano.

Al banco dell'ortofrutta c'è un uomo anziano che sta facendo la sua spesa: «Decido cosa mangiare in base al prezzo – ci racconta. Queste melanzane costano un euro al chilo ma se mi accontento, ci sono anche quelle a 80 centesimi». Le guardiamo. Non hanno un bell'aspetto: sono un po' vecchie e forse anche andate a male: «Non importa l'aspetto della frutta e della verdura – continua – taglio la parte marcia, quella rimanente la recupero e la mangio». Ma se desidera mangiare dei fagiolini? «No, il prezzo è fuori dalla mia portata. I fagiolini stanno a 3,50 euro al chilo, non li compro. Non me li posso permettere al momento». Stesso discorso vale per la frutta: al mercato si trova un po' di tutto. In questo periodo però, le pesche costano poco. E anche queste si scelgono in base all'aspetto. Il venditore conferma la difficoltà dei suoi clienti: «Io sto dalla loro parte. Questa mattina una signora m'ha chiesto di darle delle cipolle. Le voleva piccole perché così sembravano di più. Inoltre, ho dovuto trattare con un altro cliente anche sul prezzo delle banane: da 1,30 a un euro. L'ho accontentato anche se c'ho rimesso».

Proseguiamo e ci dirigiamo nel reparto formaggi. Il produttore è dell'Aquila: «Ho preso in affitto il box dopo il terremoto del 2009 – ci racconta – perché

in Abruzzo non vendevo più nulla e ho deciso di spostarmi ma, ora anche qui le vendite si sono ridotte notevolmente e alcune giornate gli incassi riccheggiano quelli del post terremoto».

Ci spostiamo al banco delle uova. Al mercato di Trionfale ci sono due banchi che vendono solo uova. Di tutti i tipi e prezzi: da 15 fino a 35 centesimi a uovo. Al venditore chiediamo come vanno gli incassi. Ci conferma il dato di Coldiretti e infatti la vendita è scesa anche per questo prodotto: «Le persone – ci spiega il ragazzo delle uova – se prima volevano il prodotto freschissimo e quindi il più costoso, da un bel po' di tempo a questa parte, si dirigono verso le uova meno costose. Le famiglie – chiosa – scelgono secondo il portafogli e non più in base al gusto». Ci spingiamo oltre e andiamo al box della macelleria. Anche se il rapporto non segnala la variazione del consumo della carne, registriamo comunque un quadro desolante. Qui la vendita della carne rossa è praticamente un lusso. E la scelta cade tra il pollo e il tacchino. Anzi no, la tacchina. Un chilo della variante femminile del tacchino, costa meno di sette euro: «Una famiglia di cinque persone, mangia abbondante e sano – dice il macellaio, e anche se sul principio in molti erano scettici e preferivano il pollo che costa quasi il doppio, adesso quasi tutti i miei clienti, specialmente a fine mese, si dirigono verso la tacchina».

Situazione a dir poco drammatica ci attende al banco del pesce. Qui la scelta cade sul pesce azzurro poco pregiato: «Le alici sono l'unico prodotto che riusciamo ancora a mangiare – dice una signora con il carrello semi vuoto». E infatti, il resto del pesce è acquistato esclusivamente dai ristoratori. Lo conferma il venditore: «Le persone, quando vogliono esagerare, comprano le cozze e le vongole di allevamento e spesso ci tocca trattare sul prezzo con chi, vuole la sogliola fresca per il piccolo nipote».